

## IL CONTRIBUTO DEI SALESIANI DI FRASCATI ALL'OPERA DI ASSISTENZA DELLA POPOLAZIONE COLPITA DAI BOMBARDAMENTI

Cronistoria degli avvenimenti: 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944

*Francesco Motto*

“Nel lavoro necessario a salvare Frascati – ha scritto recentemente un giovane studioso a proposito della minaccia di dare la cittadina alle fiamme da parte delle forze di occupazione tedesca l'11 settembre 1943 – la mano d'opera fu essenzialmente costituita dal clero secolare e regolare; don Giuseppe Buttarelli [...] fu il coordinatore dei lavori, a cui parteciparono anche claretiani, *salesiani*,<sup>1</sup> gesuiti, camaldolesi, minori francescani, cappuccini, rosminiani, carmelitani e trinitari”.<sup>2</sup>

All'accoglienza della popolazione da parte dei salesiani di Villa Sora a Frascati l'autore ha dedicato successivamente poche righe,<sup>3</sup> ricavate per lo più da un breve articolo apparso sul giornalino dell'Istituto nel 1975.<sup>4</sup> Non si è trattato, invero, di notizie inedite, se già nel 1944 il padre claretiano Giuseppe Alvarez (1913-1965) aveva scritto:

“Più largamente poterono fare quest'atto di carità cristiana [...] i Sacerdoti Salesiani nel loro Collegio di Villa Sora, che [...] poterono [...] offrire ampi locali”.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Il corsivo è nostro. Le sigle archivistiche adottate sono le seguenti:

ASC: Archivio Salesiano Centrale - Roma

ACVF: Archivio Curia vescovile - Frascati

ASIR: Archivio Storico Ispettorica Romana - Roma

AVSF: Archivio Villa Sora - Frascati

<sup>2</sup> Augusto D'ANGELO, *All'ombra di Roma. La diocesi tuscolana dal 1870 alla fine della seconda guerra mondiale*. Presentazione di Francesco Malgeri. Roma, Edizioni Studium 1995, p. 149.

<sup>3</sup> *Ib.*, pp. 158-159.

<sup>4</sup> “L'Eco di villa Sora”, 1975, n. 8, pp. 46-47.

<sup>5</sup> Giuseppe ALVAREZ, *Tra le macerie di Frascati. Ricordi personali*. Frascati, U.A.T. p. 4. Si tratta di un libretto, confluito poi, assieme ai ricordi di un altro padre claretiano, Bruno Basilisco, in un vero volume: *Frascati. 8 settembre 1943, 4 giugno 1944*, a cura dell'Associazione Tuscolana “Amici di Frascati”. Frascati 1977; in esso due pagine sono dedicate a “Villa Sora nel periodico bellico” (pp. 303-304).

Con la presente cronaca, tra storia e memoria, si intende semplicemente documentare e precisare tale generica informazione, sulla base di ricerche archivistiche e di inedite testimonianze dei protagonisti.<sup>6</sup> I loro ricordi personali, vividamente impressi nella memoria, uniti agli incontrovertibili riscontri di fonti scritte, completano con nuovi tasselli il mosaico. Le fonti documentarie, così come quelle orali, vengono sottoposte, come d'obbligo, al vaglio critico proprio della metodologia storica dell'età contemporanea.

Ovviamente per ben comprendere l'operato dei salesiani di Frascati è necessario collocarlo all'interno dell'azione svolta in generale dai salesiani di Roma durante i nove mesi dell'occupazione tedesca della capitale, azione consistita sia in qualche forma di appoggio al movimento vero e proprio di resistenza partigiana e antifascista, sia soprattutto in numerose forme di solidarietà e di carità cristiana verso la popolazione duramente colpita dagli eventi militari. Tra di esse si possono ricordare: difesa delle proprie opere e della propria missione educativa, accoglienza di ragazzi orfani e sinistrati, assistenza materiale e morale alle popolazioni sfollate, protezione logistica e sostegno economico ad ebrei, a soldati sbandati, a renitenti alla leva, a uomini e giovani a rischio. Finora sono stati dati alle stampe solo i saggi relativi alle due comunità salesiane presso le catacombe di S. Callisto<sup>7</sup> e all'Istituto salesiano Pio XI al quartiere Tuscolano.<sup>8</sup>

Dopo l'8 settembre 1943 decisivo era stato l'influsso del Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone (1860-1951). Se questi infatti il 14 settembre successivo aveva fatto pervenire a tutti i salesiani d'Italia direttive chiare per evitare ogni smarrimento, esortandoli ad "esplicare ogni forma di apostolato", a "mantenersi calmi, fiduciosi e degni di don Bosco",<sup>9</sup> tre giorni dopo aveva invitato espressamente i salesiani di Roma a seguire il suo invito evitando però di manifestarsi scortesemente con le autorità occupanti.<sup>10</sup> I rapporti di solidarietà e l'esercizio della carità si intensificarono così a partire dalla coscienza della propria missione religiosa, oltre che dal senso di appartenenza ad una nazione ferita nel suo amor di patria dalla dura occupazione tedesca della capitale.

E il discorso si può applicare al caso di Frascati che presentiamo qui di seguito, ma anche alle decine e decine di case salesiane – in Italia e in molti

<sup>6</sup> Fra i sacerdoti salesiani ricordiamo Armando Buttarelli, Alessandro Canu, Luigi Celani, Pietro Pizzichetti, Amedeo Verdecchia; fra i salesiani laici Ottavio Lobina e Fausto Scipioni; questi ultimi rilasciarono pure relazioni scritte.

<sup>7</sup> Francesco MOTTO, *Gli sfollati e i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione nazifascista di Roma. I salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine* in RSS 24 (1994) 77-142.

<sup>8</sup> ID., *L'Istituto salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: "asilo, appoggio, famiglia, tutto" per orfani, sfollati, ebrei* in RSS 25 (1994) 315-360.

<sup>9</sup> *Verbali delle riunioni Capitolari*, VII, pp. 158 ss in ASC D 875.

<sup>10</sup> ASIR lett. Ricaldone-Berta 17 settembre 1943.

paesi coinvolti nella guerra – che prestarono il personale religioso e le proprie strutture per il sollievo delle popolazioni.<sup>11</sup> Tale scelta potrebbe essere anche vista all'interno della disponibilità salesiana dimostrata in occasione delle precedenti emergenze nazionali: basti pensare ai terremoti di Messina (1908) o della Marsica (1915).

## **1. La comunità salesiana di Villa Sora e quella di Capocroce nell'estate 1943**

Il collegio-convitto “Villa Sora” di Frascati negli anni quaranta comprendeva alcune classi elementari, un ginnasio parificato e un liceo pareggiato. I salesiani prestavano anche assistenza religiosa a varie cappellanie esterne. All'interno del collegio avevano poi sede l'associazione dell'Azione Cattolica e l'Unione degli ex-allievi.

Nell'anno scolastico 1942-1943 direttore era don Aspreno Gentilucci (1900-1976), coadiuvato per la parte economica da don Basilio Piangerelli (1911-1985). Don Paolo Barale (1886-1959) e don Cadmo Biavati (1912-1982) si occupavano della formazione religiosa degli allievi, mentre don Giuseppe Pulla (1912-1995) e don Marco Fasoglio (1879-1953) avevano la responsabilità della disciplina assieme al preside don Mariano Chiari (1882-1973). Oltre a questi sacerdoti, che costituivano il Capitolo della casa, la comunità era composta da una ventina di altri salesiani, un terzo dei quali laici e un terzo chierici. Tutto il personale era di origine italiana, ad eccezione del chierico palestinese Ibrahim Houry (1920-1982) e del sacerdote polacco Karl Lewandowsky (1901-1976).

L'anno scolastico si era concluso tranquillamente il 9 giugno con la fine degli esami per gli allievi del collegio e per 39 privatisti. Dal 4 al 10 luglio l'Istituto aveva ospitato un corso di esercizi spirituali per 115 salesiani dell'ispettorato romano, predicato dal Rettor Magnifico dell'Ateneo Salesiano, don Andrea Gennaro (1878-1961) e dal direttore della casa di Roma-Testaccio, don Enrico Pinci (1884-1970). L'ispettore, don Ernesto Berta (1884-1972), che aveva presenziato agli stessi esercizi, rimase in sede anche i giorni 13-14 luglio per presiedere un'assemblea di direttori delle case del Lazio. Nel corso dei lavori fra l'altro aveva comunicato la sua decisione di destinare a Villa Sora alcuni salesiani sfollati, per gli eventi bellici in corso, da Civitavecchia<sup>12</sup> e dalla Sardegna, regione questa ultima appartenente giuridicamente all'ispettorato romano.

<sup>11</sup> Circa tale “resistenza della carità” (e non circa il rapporto salesiani-fascismo) si veda F. MOTTO, *Storia di un proclama*. Roma, LAS 1995, pp. 21-55.

<sup>12</sup> Anche l'opera assistenziale dei salesiani presenti in tale città meriterebbe di essere adeguatamente illustrata.

Pochi giorni dopo, il 19 luglio, Roma veniva sconvolta dal primo terribile bombardamento, che causò, com'è noto, migliaia di vittime; seguì il crollo del fascismo (25 luglio) con immediati festeggiamenti. Ma a Villa Sora quella domenica 25 luglio si fece festa anche per un altro fatto: dal vescovo ausiliare di Frascati, mons. Biagio Budelacci (1888-1973), venne ordinato sacerdote un salesiano del luogo, don Luigi Celani (n. 1908), che dallo stesso prelado aveva ricevuto il diaconato il 24 aprile assieme ad un altro salesiano, Alessandro Canu (n. 1912).

Il 16 agosto, anniversario della nascita di don Bosco, ma anche tre soli giorni dopo il secondo bombardamento di Roma, a Villa Sora ebbero luogo la professione religiosa perpetua del chierico Ibrahim Khoury e quella triennale dei chierici Carlo Bianchi (n. 1923), Pasquale Mollo (n. 1920) e del salesiano laico Angelo Di Croce (n. 1916). Alla cerimonia, assente il direttore della casa don Gentilucci, furono però presenti, fra gli altri, alcuni confratelli e giovani dell'istituto Pio XI, che avevano lasciato Roma proprio in seguito al bombardamento del 13 agosto.<sup>13</sup>

Più piccola invece la comunità salesiana presso il santuario di Frascati-Capocroce, ma certamente in contatto più stretto con la popolazione, avendo scuola per esterni e un fiorente Oratorio. Era composta dal direttore don Arturo Monterumici (1909-1987), dall'economista don Lobina Efsio (1878-1947), dal direttore dell'Oratorio don Pietro Pizzichetti (n. 1911), da don Luigi Conti (1909-1992) e da due coadiutori: Giosuè Conti (1882-1964) e Angelo Mocchetti (n. 1913).

## **2. Emergenza, prima fase: settembre 1943**

Nell'estate 1943 Frascati, la cittadina alle porte di Roma, era sede di due importanti comandi tedeschi: il comando superiore del sud del feldmaresciallo Albert Kesserling – comandante delle forze tedesche del Mediterraneo dal 30 novembre 1942 – e il comando della seconda flotta aerea. Ospitava altresì centri di grande valore per le operazioni belliche del fronte mediterraneo: la centrale telefonica collegata con tutti i paesi occupati dall'Asse (Villa Fumasoni-Biondi), gli uffici dell'Oberbefehlshaber Süd (OBS) e la mensa per ufficiali tedeschi e italiani all'Hotel Tusculum (non molto lontano da Villa Sora), la Kommandatur Wehrmacht al Park Hotel in Villa Campitelli, la Feldgendarmarie in una villa sulla via di Colonna, il comando dei paracadutisti a Villa Dusmet. Altri comandi subalterni, magazzini, officine, infermerie erano ubicati un po' dovunque.

Pertanto non era strano, anzi c'era da aspettarselo, che gli angloameri-

<sup>13</sup> ASC F 807 *Cronaca 1943*, dattiloscritta.

cani, in fase di riconquista dal sud del territorio italiano, nel quadro delle operazioni tese a favorire lo sbarco delle truppe alleate a Salerno, sferrassero un duro attacco aereo alla cittadina dei castelli romani. Rientrava nella strategia che avevano inaugurato con i due precedenti bombardamenti su Roma: far uscire l'Italia dal conflitto convincendola a chiedere un armistizio. Con l'attacco su Frascati Eisenhower, in Algeria, intendeva forse sollecitare il governo Badoglio a proclamare ufficialmente l'armistizio che era stato firmato cinque giorni prima a Cassibile. Tant'è che poche ore dopo l'incursione, alle 18,30, radio Algeri annunciò l'armistizio e alle 19,45 fece altrettanto Badoglio alla radio nazionale: l'indomani gli angloamericani sbarcarono a Salerno mentre re e Badoglio si rifugiavano a Brindisi.

### *Il bombardamento dell' 8 settembre*

L'incursione delle "fortezze volanti" su Frascati ebbe luogo in una limpida giornata d'estate, l'8 settembre, festa liturgica della natività di Maria Vergine, alle 12,10. Nella spazio di mezz'ora i B-17 del 301° Gruppo della Dodicesima *Air Force* americana sganciarono, a più riprese, centinaia di bombe. Varie centinaia i morti accertati, su una popolazione di circa 12.500 abitanti. Praticamente distrutto o gravemente lesionato il patrimonio abitativo, rimasero abitabili solo il 4% delle case.<sup>14</sup> Colpita la cattedrale, totalmente distrutto il seminario, interrotta la ferrovia, sospesa l'erogazione di luce elettrica e acqua, bloccati i telefoni. Da ogni punto di Roma si potevano vedere distintamente ad occhio nudo le colonne di fumo e di polvere.<sup>15</sup>

Passato il primo momento di sconcerto, si presentarono immediatamente ai sopravvissuti grossi problemi: estrarre i feriti dalla macerie e avviarli agli ospedali, assistere i moribondi, recuperare i morti, abbattere i muri pericolanti, mantenere un minimo di ordine nei soccorsi. In questa opera di pronto intervento alla popolazione diedero man forte le truppe tedesche di stanza a Frascati, in attesa degli aiuti che giunsero da Roma nel primo pomeriggio: volontari, vigili del fuoco, sanità militare, croce rossa con autoambulanze, militari con carri carichi di approvvigionamenti.

<sup>14</sup> In un promemoria per il giudice Iuvenal Marchisio, conservato in ASVF, registro *Rapporti con Amministrazione locale, Istituzioni locali, Istituzioni pubbliche*, privo di data ma comunque redatto dopo i nove mesi di bombardamenti, risultano distrutte l'83% delle case e semidistrutte il 13%. Rimasero prive di abitazione 6.500 persone; 4.000 si rifugiarono nelle case di campagna, altre 2.000 nei rifugi cittadini. Andarono distrutte o danneggiate tutte le chiese, distrutte le scuole, distrutti (o quasi) i due ospedali, il ricovero degli anziani, la casa della maternità e il dispensario antitubercolare.

<sup>15</sup> Per la sequenza degli avvenimenti di Frascati e per la relativa bibliografia rimandiamo al volume *Frascati. 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944...*, *passim*.

Dalla capitale giunsero anche il vicegerente mons. Luigi Traglia, inviato dal card. Francesco Marchetti-Selvaggiani, vicario del papa per Roma, e il nunzio del Belgio, Clemente Micara, nativo di Frascati e al momento di stanza a Roma. Nel volgere di poche ore si costituì un Comitato di salute pubblica, presieduto dallo stesso vescovo ausiliare, mons. Budelacci, e dall'avvocato socialista Agostino Pizzino, allo scopo non solo di coordinare gli aiuti e di garantire l'ordine pubblico, ma anche di costituire il referente italiano delle truppe tedesche, dal momento che le legittime autorità civili, appena si era diffusa la notizia dell'armistizio, si erano eclissate.

I tedeschi già nel corso della notte cambiarono atteggiamento: sequestrarono gli approvvigionamenti giunti da Roma, si impadronirono di arnesi e macchine di scavo e di soccorso, bloccarono le comunicazioni e si misero a controllare i militari italiani, che, privi di comando, si diedero alla macchia, recuperando vestiti borghesi fin dai cadaveri del cimitero, mentre altri furono immediatamente catturati.<sup>16</sup>

### *I salesiani fra i primi soccorritori*

Quel mezzogiorno nell'istituto salesiano di Villa Sora si stavano concludendo le ore di ripetizioni mattutine per la trentina di ragazzi che avrebbero dovuto sostenere gli esami di riparazione. Appena si udì la sirena dell'allarme, il preside, don Chiari, passò nelle aule per sollecitare professori e allievi presenti a ritirarsi rapidamente nel rifugio antiaereo sotto l'istituto, fra la cucina e il teatro. Era stato fatto costruire anni prima da un colonnello, padre di un allievo del collegio, con l'aiuto di una dozzina di militi del 2° granatieri. Prolungato e rinforzato da grossi travi e da un tavolato, aveva una triplice uscita (cantina, cucina, teatro), per cui offriva una certa tranquillità a chi vi si rifugiava. Ne approfittarono molte volte nei mesi seguenti quanti si trovavano nelle vicinanze al momento dell'allarme.<sup>17</sup>

Evidentemente non tutti nel collegio erano nelle aule scolastiche quel mezzogiorno. Il chierico Armando Buttarelli, ad esempio, si trovava in piazza del duomo assieme al compaesano, chierico diocesano, Alfio della Chiaie (n. 1921), studente del quarto anno di teologia. Il Buttarelli corse a rifugiarsi a Villa Sora, mentre l'amico seminarista fece altrettanto presso il seminario, dove disgraziatamente restò sepolto assieme a tre suore di nostra Signora al Monte Calvario, al sagrestano e ad una ragazza sordomuta che colà lavorava.

<sup>16</sup> Uno di loro, un giovane tenente, riuscì a consegnare all'allora chierico salesiano A. Buttarelli un biglietto per il proprio zio monsignore in S. Maria Maggiore a Roma. In esso chiedeva di fare dei passi per la sua liberazione: ricordo dello stesso Buttarelli.

<sup>17</sup> ASVS *Cronaca 1943* manoscritta.

L'infermiere salesiano Ottavio Lobina (n. 1914), invece, quando suonò l'allarme, si trovava in camera all'ultimo piano del palazzo del liceo, intento a servire il pranzo ad un giovane ammalato.

“Questi ingoiò in fretta quello che aveva nel piatto –, io gli misi una coperta sulle spalle e ci precipitammo verso il rifugio dalla parte del teatro. Sentivamo i colpi delle esplosioni. Giunti al rifugio ci siamo fermati lì all'imboccatura, forse perché non sentivamo più il rumore degli aerei e lo scoppio delle bombe. Quella volta era inutile aspettare il suono della sirena che annunciava la fine del pericolo, perché era stata messa fuori uso dal bombardamento. Io affidai il giovane allievo ad un chierico e di corsa salii sulla torretta del Collegio. Vidi in città focolai di incendi e [...] un'ala della nostra scuola sventrata”.<sup>18</sup>

Evidentemente la grande bandiera pontificia bianco-gialla verniciata sul terrazzo principale dell'istituto non era servita ad evitare il bombardamento, come invece servirà successivamente la targa appesa fuori del cancello “Proprietà della S. Sede”, cui si fece affidamento per la sicurezza e per evitare requisizioni militari.

L'edificio scolastico era stato colpito in pieno e distrutto fino alla seconda scala compresa. Rimase in piedi, sconquassato, il prolungamento dell'edificio; danneggiato il nuovissimo gabinetto di fisica. Fortunatamente non ci fu nessuna vittima. Villa Sora fu l'ultimo edificio colpito a nord-ovest della cittadina, verso Roma. Nell'estate 1943 i tedeschi avevano installato sulla torretta, sporgente di alcuni metri sulle terrazze dell'edificio, alcune mitragliatrici antiaeree. Forse qualche spia aveva segnalato il fatto all'aviazione alleata, senza però successivamente comunicare che erano state asportate; comunque ben prima del settembre 1943. Vero però è il fatto che nel “viale dei lauri” di Villa Sora, oggi ridotto nella sua lunghezza per successiva espropriazione, coperte dal verde degli alberi erano piazzate numerose mitragliatrici antiaeree, che in mano a militari austriaci non mancarono di fare fuoco.<sup>19</sup> Non si può poi escludere che l'obiettivo – mancato – potessero essere i molti bidoni di benzina ammucchiati da tempo nel cortile superiore dell'istituto ovvero il comando tedesco che aveva la sede nel Park Hotel, quasi di fronte all'istituto.

Usciti dai rifugi dopo una mezz'ora, i salesiani si precipitarono in paese, avvolto tra il fumo e la polvere. La cittadina che si presentò ai loro occhi non era che un cumulo di macerie. Don Luigi Celani incontrò la madre, Cecilia, sana e salva; non però il padre settantaduenne, che non poté mai più vedere, probabilmente colpito nei pressi di casa, andata completamente distrutta, o travolto da qualche crollo mentre vi si recava; poche ore prima si erano in-

<sup>18</sup> Testimonianza dello stesso.

<sup>19</sup> Testimonianza di don A. Buttarelli.

contrati proprio a Villa Sora. La sorella invece, che lavorava come stiratrice all'hotel Tusculum, si era salvata riparandosi nel rifugio, da cui era uscita viva assieme ai tedeschi.<sup>20</sup> Il chierico Buttarelli invece poté riabbracciare tutti i membri della sua famiglia: il fratello viceparroco e i genitori che si erano rifugiati presso le maestre Pie Filippine, dopo aver abbandonato la loro casa, colpita dalle bombe. Nella sua corsa ebbe modo di vedere un pilota americano di aereo, abbattuto dalla contraerea, portato a spalla da due soldati tedeschi. A sua volta don Biavati, che si era precipitato a Villa Sciarra, dove le Suore della carità di S. Giovanna Antida Touret erano addette ad un orfanotrofio, le trovò illese, benché l'immobile fosse stato pesantemente bombardato: immediatamente le invitò a trasferirsi presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, accanto a Villa Sora.<sup>21</sup>

Al primo pomeriggio arrivò da Roma l'ispettore don Berta, che, con parole di rassegnazione, invitò i confratelli a mettersi completamente a disposizione della popolazione, soprattutto per i conforti religiosi, sia all'interno della cittadina, che nel collegio.<sup>22</sup> A poche ore dal bombardamento si erano difatti posti gravi problemi logistici per le migliaia di persone rimaste prive di un tetto o comunque in cerca di un alloggio più sicuro. Molti cercarono rifugio nei paesi vicini, in case di campagna, o nelle varie case religiose della cittadina rimaste abitabili, non ultima delle quali Villa Sora.

Qui sul far della sera incominciarono ad arrivare i primi sinistrati, che aumentarono per tutta la notte e i giorni seguenti. In poco tempo si giunse a 228: uomini, donne e bambini, intere famiglie.<sup>23</sup> Si dovette preparare per loro in poco tempo un piano di conveniente sistemazione. Il teatro, il refettorio e le adiacenze vennero sgomberate e vi si collocarono un centinaio di lettieri dei convittori,<sup>24</sup> con i materassi e le coperte. Don Biavati con gli altri cercava di mantenere un po' di ordine, messo a dura prova da scarsità di acqua e luce e dall'oggettiva situazione di pericolo e di orgasma per quanto era appena successo e per quanto poteva nuovamente succedere da un momento all'altro.

<sup>20</sup> Testimonianza dello stesso don L. Celani.

<sup>21</sup> In una relazione del 20 novembre 1945 vergata dal cancelliere vescovile di Frascati si legge che nel bombardamento dell'8 settembre, oltre al chierico Alfio Delle Chiaie, perirono 11 suore: tre dell'Istituto di Nostra Signora del Monte Calvario addette al seminario diocesano, 4 dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù impegnate nell'insegnamento e 4 Figlie della Carità addette ad un orfanotrofio: ASVF registro *Rapporti...*

<sup>22</sup> ASC F 807 *Cronaca 1943*, dattiloscritta.

<sup>23</sup> Il succitato volume (p. 303) *Frascati 8 settembre 1943...* enumera (invero con qualche imprecisione) le seguenti famiglie: Badiale, Barbeta, Bocci, Bronzini, Busco, Buttarelli, Carletti, Celani, Ciattaglia, Ciccivelli, Cimino, Civerchia, Conversi, Crescenzi, Crisanti, De Nicola, De Rossi, Filipponi, Forconi, Gabianelli, Gabrielli, Gentili, Giovagnoli, Greci, Grifantini, Grossi, Jannilli, Ippolito, Laureti, Lupi, Pallottini, Romagnoli, Ruberti, Scipioni, Testa, Trifella, Vanella, Verderosa.

<sup>24</sup> ASC F 446 *Relazione* Frascati-Villa Sora.

Ai salesiani di Villa Sora si erano intanto aggiunti i salesiani della comunità di Capocroce. Fra di loro don Pizzichetti che, immediatamente dopo il bombardamento, era riuscito a estrarre dalle macerie del rifugio sotto casa tutti i membri della famiglia Fontanieri, ad eccezione della moglie di papà Gaetano, rimasta purtroppo sotto le macerie per l'impossibilità di essere avvicinata da parte dei soccorritori a causa dei vapori di benzina sprigionatisi da alcune damigiane che si erano rotte.<sup>25</sup>

### *Recupero, incassamento e trasporto delle salme*

Una volta provveduto con la massima urgenza ai feriti e appena dato un tetto anche solo provvisorio a chi ne era rimasto privo, bisognò recuperare i cadaveri e seppellirli il più rapidamente possibile, onde evitare l'evidente rischio dell'epidemia, rischio aggravato dal fatto che la giornata del 9 settembre – e così quasi tutte le altre fino alla fine del mese – si presentava pienamente estiva, con un cielo sereno e caldo soffocante.

L'opera di recupero procedette però a rilento per la scarsità di mano d'opera disponibile, essendosi dati alla latitanza quanti avevano subodorato il pericolo di rastrellamento tedesco. La situazione si presentava tragica: i morti giacevano abbandonati fra le macerie, mentre i pochi volenterosi erano assolutamente sproporzionati all'entità e alla difficoltà dell'opera. Prova ne sia che l'11 settembre i tedeschi, inferociti per ovvie ragioni militari, minacciarono di radere il paese al suolo in quanto "zona infetta", irrecuperabile. Dovette allora intervenire il Comitato di Salute pubblica a garantire la sepoltura entro sei giorni di tutti i morti, animali compresi. Si fece appello a tutti gli uomini disponibili e la risposta fu generosa, come s'è già accennato, soprattutto da parte del clero secolare e regolare:

“affrontando pericoli di ogni specie per rimuovere macerie, estrarre e ricomporre membra maciullate e putrefatte, formare casse e trasportarle con ogni mezzo di fortuna al cimitero, tenendo esatta nota dei dissepoliti. Si aggiunga il pericolosissimo lavoro di recupero delle vittime nei rifugi colpiti, la assistenza morale e materiale ai profughi e sinistrati, l'assistenza religiosa nei punti più disagiati, il trasporto di documenti, mobili in luoghi ritenuti sicuri, ecc. lavoro estenuante compiuto in un periodo da prima di eccezionale caldo e in seguito di intenso freddo, in un fetore insopportabile”.<sup>26</sup>

I salesiani furono invitati soprattutto a provvedere al trasporto delle salme e al loro incassamento.<sup>27</sup> Già il 9 settembre – giorno di avvenimenti

<sup>25</sup> Testimonianza di don Pizzichetti.

<sup>26</sup> ACVF *Relazione...* 20 novembre 1945.

<sup>27</sup> Affermazione suffragata anche da padre G. ALVAREZ, *Tra le macerie di Frascati...*, p. 98.

drammatici: fuga del re, fuga del governo, occupazione tedesca di Roma – il sig. Fausto Scipioni, salesiano laico, e don Aldo Conti presero il cavallo e il carro di campagna<sup>28</sup> di cui disponevano e raggiunsero la piazza del mercato piena di cadaveri. Ingoiando lacrime e frenando il ribrezzo, cominciarono a caricare i più vicini, finché il sacerdote svenne e dovette essere soccorso. Il carro fu presto riempito. Presero la via più breve per il cimitero. Non c'era tempo di deporre le salme una alla volta: sganciati i finimenti del cavallo, lo fecero avanzare e alzarono le stanghe del carro. I cadaveri si accatastarono alla rinfusa. E così vari altri giorni. Ricorda don Armando Buttarelli:

“Passando accanto ad una casa distrutta notai una donna che si disperava perché i suoi familiari erano intrappolati sotto le macerie. Accolsi l'invito a scavare sotto il pavimento, ma vi potei solo trovare cadaveri. Li portai in superficie uno alla volta attraverso le corde legate sotto le ascelle”.<sup>29</sup>

Fra i salesiani che in quel mese di settembre, ma anche in ottobre, si prestarono a tale “opera di carità”, padre Alvarez ne menziona alcuni: A. Buttarelli, L. Celani, L. Concas, A. Curi, P. Pizzichetti ecc. Vi si possono aggiungere anche altri: don B. Goretti, don M. Fasolio, don P. Barale ecc.

“Un chierico salesiano, don Luigi Concas, il quale ha lavorato molto nei mesi seguenti per scavare le salme, quei primi giorni non era tanto coraggioso. Si vedeva sempre vicino alle salme, con maschera antigas, prestava la sua opera, quando era richiesto, ma con certa difficoltà. Piano piano ottenne completo dominio di se stesso: negli ultimi lavori era sempre il nostro simpatico compagno, che ci rallegrava coi suoi canti”.<sup>30</sup>

“Arabo era un chierico salesiano, D. Abramo Curi [Khour] il quale lavorò moltissimo e in tutti i modi e con tutte le persone. Prendeva le salme, conduceva il carretto di Villa Sora, aiutava i sinistrati, consolava gli afflitti, medicava le piccole ferite occorse nel lavoro ecc.”.<sup>31</sup>

Al cimitero i morti, non identificati dai parenti, venivano perquisiti alla ricerca di qualche documento di identità, mancando i quali si descrivevano sesso, età apparente, colore dei vestiti, scarpe, segni particolari; poi venivano messi in fossa comune, fatta scavare talora da uomini e giovani restii a farlo, ma che si rassegnavano al bisogno. Ogni strato di cadaveri era poi ricoperto

<sup>28</sup> Il carretto di Villa Sora fu uno dei pochi veicoli su cui si poté contare sempre per il trasporto dei cadaveri al cimitero. Servì anche a trasportare le otto salme dei tedeschi caduti in via della Macchia: G. ALVAREZ, *Tra le macerie di Frascati...*, p. 41.

<sup>29</sup> In quest'opera di recupero dei cadaveri don Buttarelli trovò quello di un aviatore americano caduto l'8 settembre; ne rinvenne anche le mostrine di riconoscimento, per cui l'ufficiale alleato cui le consegnò lo ricompensò con 5 kg. di caffè.

<sup>30</sup> G. ALVAREZ, *Fra le macerie...*, p. 37.

<sup>31</sup> *Ib.*, 57.

di calce. Ovviamente si raccolsero e seppellirono anche le salme recuperate dei tedeschi caduti.

*Problemi di alimentazione – finanziamento – l'avventura del pane*

Risolto almeno temporaneamente il problema dell'alloggio per quanti si erano rifugiati a Villa Sora, si pose però quello del vitto. Si legge nella *cronaca* della casa:

“A tutti si diede alloggio e vitto, con parziali aiuti in derrate offerti dal Municipio e da privati”.<sup>32</sup>

Ma come? Inizialmente si provvide con la dispensa dell'Istituto, che fortunatamente l'economista aveva già rifornito in previsione dell'arrivo degli allievi per l'anno scolastico ormai alle porte. Mancava però il pane. I forni erano chiusi, per cui le tessere eventualmente in possesso degli sfollati risultavano inutili.

“Ci venne in aiuto la Provvidenza. Mi venne riferito da un certo Gasparri, nipote di un salesiano, che vicino alla piazza del mercato, in una viuzza secondaria, c'era un magazzino di farina dei tedeschi. Ci avvicinammo con il carro dei morti, guardinghi. Fu sfondata la porta e con l'aiuto di altri caricammo 6 o 7 sacchi di farina. Stendemmo sopra le coperte, ci avviammo per la stessa strada del cimitero, salvo deviare opportunamente appena possibile, per arrivare a Villa Sora. Qui però si dovette pensare alla immediata panificazione. Ora nel cortile della fattoria del marchese Saulini, confinante coi salesiani, c'era un forno di campagna sempre funzionante. Furono invitate alcune signore a impastare la farina e, col permesso del fattore, si cominciò la cottura del pane. La legna d'ulivo non mancava. Il forno, non molto grande, funzionò tre giorni, fino ad esaurimento della farina”.<sup>33</sup>

Successivamente, a quanti non erano in grado di procurarsi il cibo si provvide in qualche modo con la minestra preparata due volte al giorno dalle Figlie di Maria Ausiliatrice: minestra invero senza sale – il monopolio di Stato era stato colpito – condita sovente da verdura o peperoni trovati nei campi attorno a Frascati dalla sorella di don Celani e da altri. Ovviamente molti furono gli sforzi dell'economista, don Piangerelli e del direttore, don Gentilucci, di trovare viveri. Una o anche due volte alla settimana l'infermiere Lobina si recava al Commissariato a chiedere un sacco di farina. I tedeschi normalmente accondiscesero.

<sup>32</sup> ASC F 446 *Relazione Frascati*.

<sup>33</sup> Testimonianza di F. Scipioni.

Complessivamente fra l'8 settembre 1943 e il 1° novembre 1943 la casa offrì vitto completo per oltre duecento persone per una spesa complessiva di circa 120.000 lire. Si distribuirono venti quintali di pane, dodici di riso, dieci di pasta, tre di carne, due di formaggio, uno e mezzo di olio. Quindici gli ettolitri di latte distribuito, mentre venne consumata una botte e mezzo di vino.<sup>34</sup>

### 3. Mesi di relativa tranquillità: novembre 1943 – 21 gennaio 1944

Passata l'emergenza più grave, mentre in casa si continuava ad ospitare e servire quegli sfollati che non riuscivano a trovare una migliore sistemazione in paese o nelle campagne vicine o a Roma, i salesiani si dedicarono all'assistenza religiosa agli sfollati nelle vigne e nelle cappellanie loro affidate. Alla fine di settembre gli sfollati di Villa Sora erano già dimezzati. Poi anche questi se ne andarono, per cui rimasero solo i parenti dei salesiani e altri pochi che nel bombardamento avevano perduto ogni cosa.

In istituto si cercò di riprendere quanto prima una certa vita normale. Tra le macerie di Villa Sora erano stati seppelliti i documenti scolastici relativi ad insegnanti e studenti e quasi tutte le collezioni di scienze naturali. Il materiale del gabinetto di fisica a sua volta era stato molto danneggiato per lo spostamento d'aria dovuto alla scoppio della bomba sulla tromba delle scale, anche se la sala non era stata direttamente colpita. Si dovette allora procedere al rapido recupero di tutto il possibile, prima che un'eventuale pioggia lo danneggiasse ulteriormente. Fortuna volle che i giorni rimanessero sereni e che vari ex allievi – militari sbandati – dessero una mano in tale opera di recupero.<sup>35</sup>

L'8 ottobre in piazza Duomo si celebrò la messa di trigesima per le vittime del bombardamento. Presiedette l'arciprete e don Concas diresse l'improvvisata *Schola Cantorum*, che eseguì la messa da morto del Perosi a tre voci. La settimana successiva a Villa Sora si tenne la sessione degli esami di riparazione per i ragazzi che arrivavano alla spicciolata. La vita collegiale sembrò riprendere il suo ritmo naturale. Il 24 ottobre ebbe luogo un'altra ordinazione sacerdotale per mano di mons. Budelacci: quella di don Alessandro Canu; nella stessa occasione il chierico Armando Buttarelli ricevette la tonsura, presenti l'ispettore e alcuni salesiani di Roma. Al pranzo fece seguito il trattenimento drammatico-letterario con i burattini di don Aldo Conti e la musica di don Lewandosky. Altra breve rappresentazione della filodrammatica la domenica di Cristo Re, 31 ottobre, preceduta da dotta conferenza di don Ba-

<sup>34</sup> AVSF: *Relazione* dattiloscritta non datata.

<sup>35</sup> ASVS *cronaca* manoscritta.

rale, già assistente diocesano di Azione Cattolica e collaboratore della Fuci nazionale.<sup>36</sup>

Il mese di novembre passò abbastanza tranquillo. Nella casa salesiana si iniziarono i lavori di demolizione e riadattabilità dell'edificio scolastico da parte della ditta Paolo Angella. La festa di S. Carlo, titolare di Villa Sora, venne solennizzata dalla presenza dei tre membri del Capitolo Superiore trasferiti a Roma: il prefetto generale, don Pietro Berruti, il catechista don Pietro Tirone e il consigliere professionale don Antonio Candela. L'8 novembre, a due mesi di distanza dal terribile bombardamento, ebbe luogo un'altra solenne celebrazione funebre a Capocroce alla presenza di molti ex allievi. Il giorno dopo si diede inizio al nuovo anno scolastico: pochi gli alunni, 11 interni e 50 esterni. Alcuni salesiani intanto avevano cambiato casa ed altri li avevano sostituiti.<sup>37</sup>

Superata la paura dell'incursione aerea del 28 novembre che aveva causato altri sei morti in Frascati, l'intero mese di dicembre passò senza eventi degni di nota. A Villa Sora si festeggiarono – ovviamente come si poteva in tempo di occupazione militare – la solennità dell'Immacolata, la novena del Natale e la giornata di Capodanno. La notte di Natale avevano presenziato alla Messa anche alcuni soldati austriaci, di religione cattolica, che non mancarono di visitare pure il piccolo presepio.<sup>38</sup> Il vescovo ausiliare non fece mancare colà la sua presenza sostenitrice. La domenica *Gaudete* (12 dicembre) nella cappella dell'istituto aveva benedetto le nozze dell'ex allievo tenente Francesco Mercanti con la sig.na Bianca Simoncelli; altrettanto fece un mese dopo, il 15 gennaio per il conte Avenati Pichi con la sig.na Lidia Chirichi. Pure l'ispettore intensificava le sue visite ai salesiani.<sup>39</sup>

Ma pochi giorni dopo che i ragazzi erano tornati dalle vacanze natalizie e che il genio civile era venuto a Villa Sora per controllare i lavori di demolizione dell'ala scolastica bombardata l'8 settembre, una nuova tragedia si abbatté su Frascati.

<sup>36</sup> Sulle sue benemerenzefrascatane si veda Valentino MARCON, *Fatti e figure del movimento cattolico Tuscolano*. Frascati, ed. extracommerciale 1983, p. 107-108.

<sup>37</sup> *ASC Cronaca 1943*, dattiloscritta.

<sup>38</sup> Testimonianza di don A. Buttarelli.

<sup>39</sup> *Ib.*

#### 4. Emergenza, seconda fase: gennaio-maggio 1944

*Lo sbarco angloamericano di Anzio e le incursioni aeree - la distruzione della chiesa e della casa di Capocroce*

Se infatti dall'ottobre 1943 al gennaio 1944 gli abitanti di Frascati avevano praticamente solo visto gli aerei alleati passare sopra le loro teste per andare a bombardare altrove, lo sbarco alleato di Anzio il 21 gennaio 1944, a pochi km. di distanza, fu invece l'occasione per nuovi terribili bombardamenti sui castelli romani e su Frascati in particolare. Per un mese si susseguirono incursioni, dentro e fuori la cittadina, anche se non distruttive come quella dell'8 settembre 1943.

Si incominciò il 22 gennaio con varie ondate di attacchi. La sera erano già decine i rifugiati a Villa Sora, immediatamente sgomberata dai ragazzi interni inviati in famiglia. Il 26 ebbe luogo un altro bombardamento notturno, preceduto dal solito lancio di palloncini luminosi.

L'incursione delle ore 9 del 29 gennaio fece aumentare il numero dei rifugiati di Villa Sora, al punto che dovette intervenire la forza pubblica per mantenere l'ordine. La successiva ondata di incursioni tre ore dopo distrusse completamente la chiesa-santuario di Capocroce, con la venerata e antichissima immagine della Madonna su muro a secco. Restò in piedi solo la facciata: abbattuto anche l'edificio annesso. Due salesiani colà presenti al momento dell'incursione, don Antonio Cianfriglia e il salesiano laico Cesare Tosi, si salvarono fortunatamente; due altri invece, don P. Pizzichetti e F. Scipione, si precipitarono immediatamente dopo a raccogliere qualche frammento del dipinto originale, ma senza successo. Trovarono solo la pisside con le particole ben conservate e la lamiera accartocciata della copia del dipinto che lo stesso don Pizzichetti aveva messo davanti all'originale.<sup>40</sup> Risultò colpito anche il cortile dell'Oratorio, che i tedeschi avevano requisito per parcheggio dei loro automezzi. Si dovette necessariamente sospendere tutta l'attività scolastica e le classi di scuola media furono trasferite a Villa Sora, da dove in verità erano venute. Don Pizzichetti si adoperò pure subito per liberare dalle macerie alcuni sepolti vivi delle vicinanze: i liberati se ne scapparono senza un grazie, anzi ne approfittarono per rubare l'orologio dalla veste talare dello stesso soccorritore.<sup>41</sup>

Benché dalla fine di gennaio il quartier generale di Kesserling fosse

<sup>40</sup> Tale immagine accartocciata fu poi portata al laboratorio salesiano del Pio XI e diligentemente spianata; è quella che oggi è esposta con i segni del bombardamento e che fu per alcuni mesi conservata dallo stesso don Buttarelli all'istituto S. Cuore di Roma. Con la chiesa andò distrutto anche l'organo, che un giorno di dicembre due soldati austriaci, di passaggio verso il fronte, avevano chiesto e ottenuto dal parroco di poter suonare.

<sup>41</sup> Ricordi di don Pizzichetti, il quale però ha tuttora ben presente come il giorno dopo un collega-amico del ladro gli abbia rimborsato il furto subito.

stato trasferito al monte Soratte, rimaneva a Frascati una buona parte del complesso telefonico tedesco, per cui non cessarono le incursioni degli alleati sulla cittadina. Bombardamenti si ebbero il 3 e l'8 febbraio, con distruzione dei depositi militari di Villa Torlonia; il 9 febbraio furono colpiti in parte i mulini Nobiloni, dove più volte il salesiano laico Ottavio Lobina si era recato a ritirare un sacco di farina per gli sfollati di Villa Sora;<sup>42</sup> alla notte del 16 febbraio, rumorosissima, fece seguito, il 17, un terribile bombardamento diurno: numerosi tedeschi rimasero uccisi nei pressi dell'istituto salesiano, che non si presentava più sicuro anche per il collocamento nelle vicinanze di cavi telefonici da parte dell'esercito occupante. Molti spezzoni caddero ripetutamente nel viale e sul terreno adiacente all'istituto.

*Salesiani sfollati a Roma - accoglienza di sfollati a Villa Sora trasformata in parrocchia, ospedale, ufficio postale, centro commerciale*

A Villa Sora presto la situazione divenne drammatica per la mancanza d'acqua. Si rimase anche due giorni senza, in attesa della riparazione del guasto.

Mentre si rinforzavano i pali del rifugio, l'ispettore, dopo le feste esterne di S. Francesco di Sales e di don Bosco, passate, come si può capire, in tono minore, a metà febbraio fece allontanare i confratelli liberi da impegni di assistenza. Furono ospitati nel seminario francese di S. Chiara a Roma, presso la Piazza omonima, dove il 20 febbraio li raggiunse anche il direttore.<sup>43</sup> La responsabilità di Villa Sora passò così sulle spalle del preside, don Mariano Chiari; il direttore non mancò invero di tornare qualche volta, in occasione dell'"esercizio di Buona morte" di fine mese e del "caso di coscienza" o anche, in aprile, per organizzare il trasporto di varie masserizie, fra cui il patrimonio librario, all'istituto S. Cuore di via Marsala a Roma.

A metà febbraio, mentre a seguito dei continui bombardamenti migliaia di persone scomparivano, per così dire, sottoterra, adattandosi a vivere in grotte e caverne, a Villa Sora l'afflusso degli "ospiti" aumentò notevolmente per l'arrivo degli sfollati di Genzano e di Albano. Si arrivò a oltre duecento, una buona parte dei quali non in condizioni di procurarsi del cibo in paese. La casa salesiana assunse per quattro mesi l'aspetto del settembre 1943:

"Il Collegio Salesiano per gli interni era stato convertito in "albergo". La carità cristiana aveva bussato a tutte le porte. Nelle aule delle classi, nei

<sup>42</sup> Testimonianza del medesimo.

<sup>43</sup> Lo stesso avvenne in quei giorni per i salesiani di Lanuvio e Genzano, i quali, sfollati nella villa di *Propaganda Fide* a Castelgandolfo, fortunatamente scamparono al terribile bombardamento del 10 febbraio 1944.

dormitori, nei corridoi, nel teatro, nella platea e nel palco, dovunque si vedevano letti, mobili; in tutti i cantoni c'erano sacchi, pacchi, casse ecc., contenenti le poche cose salvate dai bombardamenti o dalla rapacità degli "sciacalli".<sup>44</sup>

Scrive padre Alvarez:

"Villa Sora divenne in seguito il luogo più abitato di Frascati".<sup>45</sup>

La cappella dell'istituto, affidata a don Pulla, diventò quasi chiesa parrocchiale, dove si amministrarono regolarmente i sacramenti. Fra le ospiti ci fu una partoriente, che chiese il battesimo per il neonato;<sup>46</sup> non mancarono feriti e malati gravi cui si amministrò l'unzione degli infermi; ai morti specie di tifo e di malattie infettive, si fecero le funzioni funebri; in preparazione alla prima comunione e alla cresima si tennero corsi; esercizi spirituali per il popolo vennero dettati e così si tennero le conferenze per gli iscritti all'Azione Cattolica. In occasione della Pasqua il parroco della Chiesa di S. Rocco, mons. Salvatore Venturini, vi celebrò le funzioni della settimana santa. In maggio ogni sera ebbe luogo la funzione mariana, con predica di don Pulla.<sup>47</sup>

A sua volta l'infermeria divenne pronto soccorso e ospedale, sovvenzionati in parte dalla Croce di Malta e dalla Santa Sede. Vi lavorò con dedizione non solo il medico Tommaso Grossi, ricoverato a Villa Sora con la famiglia, ma anche il medico Domenico Buttarelli. Questi, militare appena rientrato dalla Russia, l'8 settembre 1943 si era trovato all'ospedale di Fondi. Si rifugiò allora al paese, a Frascati, dove il 23 settembre successivo si sposò. Il rito di matrimonio fu celebrato nella cappella di Villa Sora. Ed era in una stanza della stessa Villa che nei primi mesi del 1944 riceveva le persone che chiedevano le sue cure. Si prestò pure per far visite nelle grotte per i malati non trasportabili. Strettissimo collaboratore del dottor Buttarelli – in casa e nei casolari di rifugio nella campagna – fu l'infermiere salesiano Lobina, il quale per vario tempo restò l'unica persona che potesse fare qualche cosa per feriti e ammalati.<sup>48</sup> Le abbondanti scorte di medicinali, per un valore complessivo di L. 50.000, vennero messe totalmente a disposizione dei bisogni;

<sup>44</sup> *Frascati, 8 settembre...*, p. 257.

<sup>45</sup> *Ib.*

<sup>46</sup> La cucina salesiana fu la sala parto, dove la mamma venne assistita dalla suora cucciniera, sr. Letizia Sturace: ASVS *cronaca* manoscritta.

<sup>47</sup> ASC *Cronaca 1944*, dattiloscritta.

<sup>48</sup> Circa 2.000 le iniezioni praticate dal Lobina in quel periodo. Lo stesso infermiere ricorda anche il tragico episodio nel quale un carrettiere, un certo Tavani, colpito da una scheggia, gli fu portato nel rifugio in spalla ad un robusto chierico salesiano. Nonostante i suoi sforzi di tamponare la grave ferita mentre un salesiano gli faceva luce con la candela e un altro asciugava il sudore del ferito, il carrettiere gli spirò fra le braccia.

a tutti fu data comodità di depositare biancheria, masserizie e mobili per sottrarli ai bombardamenti e ai furti.<sup>49</sup>

Anche alcuni uffici civici si trasferirono a Villa Sora: così quello delle tessere annonarie per i pasti in collegio e l'ufficio postale;<sup>50</sup> in istituto si favorì anche una piccola attività commerciale.<sup>51</sup> Di solo vitto quotidiano per settanta persone e di minestra e caffè per altre quaranta si spesero circa 300.000 lire e si consumarono quindici quintali di pasta, dieci di pane, due di carne, uno di formaggio. Trenta gli ettolitri di latte e duecento i litri di vino.<sup>52</sup>

Con una media di trecento persone bivaccate con le proprie cose e in poco spazio, tenuti presenti il clima di terrore in cui si viveva, la morte aleggiante continuamente sulla testa e la scarsità di cibo, non mancarono problemi a Villa Sora: litigi, ubriachezze, anche furti.<sup>53</sup> Don Pizzichetti, don Celani e don Pulla, impegnati in prima persona nell'assistenza agli sfollati, sia pure lentamente, riuscirono a creare un ambiente sereno, quasi collegiale: con precisi orari, con momenti di preghiera comunitaria, con tempi di silenzio notturno osservato da tutti, con turni di pulizia, indispensabili, dati anche i risvolti igienici facilmente immaginabili nella situazione.

Altri salesiani poterono impedire, qualche volta con una Beretta alla mano,<sup>54</sup> atti di sciacallaggio nelle case abbandonate. Riuscirono a reperire mezzi di trasporto di feriti a Roma, grazie anche ai buoni rapporti coi tedeschi, solitamente ben disposti verso chi si presentava come *Vatican people*. Quelli rimasti liberi si impegnarono a dare qualche ora di ripetizione gratuita agli allievi esterni, onde non far loro perdere l'anno scolastico; fra gli altri don Celani che ebbe 15 allievi circa di V elementare. A metà maggio il ritorno provvisorio di alcuni professori da Roma permise agli studenti, in esecuzione dell'ordinanza ministeriale del 31 marzo 1944, di poter concludere quell'anno con gli scrutini o a Frascati, alla presenza del commissario Ettore Apolloni, o anche al seminario francese di Roma.<sup>55</sup>

La tradizionale festa salesiana di Maria Ausiliatrice il 24 maggio passò in sordina, dati i continui bombardamenti che preludevano all'arrivo ormai

<sup>49</sup> AVSF: *Relazione* dattiloscritta non datata.

<sup>50</sup> F. Scipioni non omette di ricordare anche qualche abusiva duplicazione di tessera fatta in favore di salesiani trasferiti a Roma.

<sup>51</sup> Analogo il caso del vicino istituto salesiano di Lanuvio che, invero all'arrivo degli allievi, accolse 45 famiglie e nello stesso tempo divenne sede dei Carabinieri, del medico, dell'ufficio postale, della parrocchia, degli uffici comunali: cf [Paolo FREZZA], *Lanuvio e i Salesiani*. Unione Ex allievi. Lanuvio 1997, pp. 98-99.

<sup>52</sup> AVSF: *Relazione* dattiloscritta non datata.

<sup>53</sup> Don Pizzichetti ne ricorda uno di alimentari, risolto con la condanna del ladro alla restituzione da parte di un tribunale improvvisato nei locali di Villa Sora.

<sup>54</sup> Ricordo di don L. Celani.

<sup>55</sup> ASVS *cronaca* manoscritta.

imminente degli alleati a Roma. Se infatti in gennaio si erano avuti ben cinquanta morti e in febbraio diciassette, il mese di marzo invece era stato tranquillo e in parte anche aprile; non così maggio con almeno venti morti.

## 5. Ospitalità a militari in pericolo

Nei nove mesi di occupazione tedesca di Roma e dintorni i pericoli non vennero solo dai bombardamenti degli alleati. Alla disperata ricerca di un luogo sicuro per sfuggire alla cattura tedesca, con la prospettiva di essere inviati o al fronte o nei campi di internamento in Polonia e Germania o anche al lavoro coatto, si lanciarono migliaia di giovani e di uomini, con divisa militare o meno.

Così con gli sfollati dell'8 settembre 1943 arrivarono a Villa Sora anche militari sbandati, specialmente ex allievi del collegio, impossibilitati a raggiungere il Sud o la Sardegna. Spesso si presentarono con vari loro amici e con la raccomandazione di alte personalità ecclesiastiche. Ma non furono solo soldati semplici a cercare un rifugio. Nella relazione di don Gentilucci si legge difatti:

“A Villa Sora per sette mesi trovarono ospitalità 19 ufficiali italiani e alcuni prigionieri russi”.<sup>56</sup>

Di chi si trattò? Si conservano solo due nomi. Uno era il quarantunenne colonnello di marina Renato Boggio Lera di Catania; un altro il generale di corpo d'armata Giovanni Gatta (1895-1975), nato sui castelli romani, a Rocca di Papa, ricercato dai tedeschi e accusato di diserzione per non aver aderito alla Repubblica Sociale Italiana. Il Gatta rimase finché ebbe l'impressione, nonostante i baffi, il suo travestimento da ortolano e il falso nome di Gioacchino, di essere stato individuato dai tedeschi. Si rifugiò allora per un certo periodo di tempo dai salesiani dell'istituto di Roma-Mandrione. Durante però i vari giorni della sua permanenza a Villa Sora approfittò della sua esperienza per organizzare i turni di sentinella con i giovani e militari ospiti. Vi rimase poi fino alla mattina del 4 giugno, quando davanti al cancello dell'istituto salì su un mezzo corazzato americano proveniente dal Tuscolo per entrare “da vincitore” in Roma. Meno disponibile ad offrire i suoi servizi alla casa salesiana fu invece il Boggio Lera, che, piuttosto esigente anche in fatto di menu, preferiva cantare in chiesa e far la corte alle ragazze ospiti.<sup>57</sup>

Certa è poi la presenza a Villa Sora fin dall'8 settembre di militari russi. Non

<sup>56</sup> ASC F 446: *Relazione*. Anche sullo stampato si aggiunge: “qualche borghese politico”.

<sup>57</sup> Ricordo di F. Scipioni e di altri.

lontano dal collegio era stata installata una batteria con vari cannoni per la difesa antiaerea. Vi prestavano servizio forzato alcuni russi, catturati nell'avanzata tedesca nella loro terra. Dopo l'8 settembre la batteria venne smobilitata e i russi, approfittando del viaggio di trasferimento a Civitavecchia, riuscirono a fuggire. Uno venne trovato impaurito e affamato da don Canu in una buca tra le macerie presso Villa Sora: fu accolto e nascosto in soffitta. Alcuni giorni dopo comparvero altri due suoi commilitoni, sempre affamati e impauriti. Furono alloggiati nel medesimo sottotetto della casa o nella stalla e i chierici portavano loro da mangiare. Successivamente chiesero ospitalità altri ancora. In generale non crearono eccessivi problemi; alcuni offrirono i loro servizi per le pulizie, per l'orto, per la barbieria; altri, artigiani, costruirono dei portavasi in ferro battuto.<sup>58</sup>

Invero furono accolti alcuni che non parvero poi troppo affidabili, anche se non si hanno elementi certi per ritenerli vere e proprie spie. Uno era piuttosto dedito al vino e chiese ad un certo punto di essere portato a Roma, per poter poi rientrare in Russia; un altro, ospitato in febbraio, pare fosse un pope ortodosso; lasciò Villa Sora dopo poco tempo per trasferirsi in Sud America.<sup>59</sup> Per loro si tennero conversazioni a carattere filosofico-religioso; due, Vladimir Markon e Paolo Smorodin di religione ortodossa, istruiti da don Levandoski, passarono al cattolicesimo e l'8 ottobre 1944 poterono fare la loro nuova professione, seguita il giorno dopo dalla prima comunione.

Due soldati americani, fuggiti dal campo di raccolta di prigionieri di Cinecittà, furono trovati nascosti nella stalla del collegio. Ospitati per pochi giorni, furono rivestiti di abiti civili e indirizzati verso il fronte americano di Anzio. È pure certa a Villa Sora la presenza temporanea di almeno un ebreo. Caso volle poi che una notte il collegio alloggiasse contemporaneamente un gruppo di ufficiali tedeschi, due ufficiali inglesi in giro di spionaggio, tre soldati russi fuggiti dal campo di raccolta di prigionieri.<sup>60</sup>

Nonostante questa presenza di giovani e di militari, a Villa Sora non si ebbero atti di resistenza ai tedeschi o di partecipazione alla "resistenza" degna di nota,<sup>61</sup> al di là della sottrazione di qualche cavo telefonico che attraversava l'oliveto. E quella volta poi che nello stesso oliveto per inavvertenza si tranciarono vari cavi, lo si comunicò al vicino comando tedesco, che si limitò a protestare, sia pure violentemente, prima di ripararlo.

<sup>58</sup> *Frascati: 8 settembre...*, p. 304.

<sup>59</sup> Testimonianza di F. Scipioni.

<sup>60</sup> *Ib.*

<sup>61</sup> Circa la resistenza, per altro piuttosto scarsa nella zona, si veda P. LEVI CAVAGLIONE, *Guerriglia nei Castelli*. Torino 1945; inoltre AA.VV., *Resistenza e libertà nel Lazio*. Roma, 1979; V. TEDESCO, *Vita di guerra, resistenza, dopoguerra in provincia di Roma*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud (1943-1945)*, a cura di N. Gallerano 1985; ID., *Il contributo di Roma e della provincia nella lotta di Liberazione*. Roma 1967.

## **Conclusione**

L'ospitalità del collegio salesiano di Villa Sora non si concluse il 4 giugno 1944 con l'allontanamento dei tedeschi da Frascati e la liberazione di Roma da parte degli alleati. Almeno per qualche tempo le sue mura, da sempre custodi di giovani e ragazzi, dovettero cambiare destinatari e proteggere le ragazze. Queste, a differenza dei coetanei, anche dopo la liberazione di Roma, non si arrischiarono per un certo tempo a lasciare il tranquillo rifugio di Villa Sora. Soldati alleati sbandati, specialmente marocchini al comando di ufficiali francesi, non esitavano a fare violenza alle ragazze. Nella vicina provincia di Frosinone avevano lasciato triste ricordo del loro passaggio.

Poi col nuovo anno scolastico si cercò di riprendere la normale vita di una casa salesiana, dimenticando le distruzioni e i morti. Immediato fu l'aumento del numero degli alunni: 240, ivi compresi quelli dell'ultima classe delle elementari. Ma la ripresa fu dura. Nove mesi di bombardamenti e di paure non si dimenticano facilmente; centinaia e centinaia di morti in una cittadina come Frascati lasciano il segno; la località era da ricostruire quasi totalmente. Ma questo discorso esula dal nostro intento.